

IL DIALOGO

NUMERO 97 - 28 FEBBRAIO 2010

SETTIMANALE DELL'ARCIDIOCESI DI GAETA

Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

People

Immaginatevi una grande città. No, anzi di una metropoli. Immaginatevi – che so? – New York, la “capitale del mondo”, come l’ha definita Giovanni Paolo II. Una cosa enorme, inimmaginabile a noi che persino Roma o Milano ci paiono indescrivibili. Immaginatevi una società multiculturale – in un posto del genere è inevitabile – dove ciò che ha cinque anni è già vecchio, del secolo scorso. Una società dove ognuno ha una propria verità da dire, da difendere, da tutelare. Dove c’è così tanta gente, proveniente da così tante parti del mondo che certe neanche le conosci. Cinesi, thailandesi, americani, italiani, senegalesi, iracheni... Magari ognuno col suo bel quartierino dove tutto è riprodotto come nella madre patria. Immaginatevi questo posto che non somiglia alla città piena di pioggia e di luci lampeggianti come in Blade Runner, ma che è simile ad una moderna torre di Babele, ad un suo espanso a sistema di vita e di convivenza. Ecco immaginatevi tutto questo e poi pensate che voi siate il vescovo di questo posto. Anche un semplice cristiano che ha piena coscienza della sua missione di testimone del Cristo. Ma mettiamo che voi siate il vescovo di quella metropoli. Beh potreste dichiarare “people, people, people...” (gente, gente, gente) come vostro programma di governo. Ma essendo nell’era digitale la piazza in cui incontrarla potrebbe essere proprio quella mediale. Magari, come fece il celebre arcivescovo, Fulton Sheen, negli anni 30, anche voi potreste pensare di andare in radio ogni settimana fare A conversation with the Archbishop (Una chiacchierata con l’Arcivescovo) e diventare una piccola star. Magari un vostro blog, fatto proprio da voi (che so? Magari togliendovi qualche sassolino dalle scarpe con il New York Times). The Gospel in the digital age (il Vangelo nell’era digitale) sarebbe un titolo che potrebbe funzionare. Mettere, cioè la comunicazione del Vangelo come urgenza pastorale primaria e in cui spendersi in prima persona. Ebbene, Timothy Dolan, arcivescovo di New York da un anno fa proprio così. La sua comunicazione è personale e popolare, aperta al confronto e rigorosa nell’impianto dottrinale. Una sorta di nuovo stile di autorevolezza che sembra porsi come modello per la presenza cristiana. Giusto per dare un’idea del suo stile, la scorsa settimana ha festeggiato il primo anniversario della sua nomina in un pub di Manhattan. Un incontro pubblico. Aperto a tutti. E tutti dicevano che era un uomo da scrivania...



L'Arcivescovo di Gaeta durante una solenne celebrazione

Sono in corso nella nostra diocesi i lavori per il sinodo. Il sinodo diocesano è l'assemblea (dal greco *synodos*, adunanza) dei presbiteri, dei chierici e dei fedeli di una Chiesa particolare, convocata e presieduta dal Vescovo, «per riflettere su se stessa, sulla propria identità, sulla sua fedeltà a Cristo, per riscoprirsi, rinnovarsi, riformarsi, e riprendere il proprio cammino in una più perfetta unione con le Chiese sorelle e con

soprattutto con le nuove generazioni che, purtroppo, si avvicinano sempre meno alla Chiesa. Cosa un adolescente e un ventenne, credente o meno, ritrovandosi in mano un foglio da compilare in cui si dice «cosa suggeriresti al Vescovo?» o «cosa ne pensi sulla Chiesa?» potrebbe rispondere? E soprattutto cosa si aspetta da una verifica come quella del sinodo? Entrambe le domande potrebbero avere questa risposta: la sincerità. Alla base di

getterà senza vederlo ma intanto la Chiesa ha fatto il suo passo e ha dimostrato la sua presenza. Spesso il luogo comune tra i giovani è che credere in Dio è questione da stupidi, da antichi non una forza in più. Altri cercano di darsi delle motivazioni razionali: «Perché dobbiamo credere in Dio che predica la carità e l'umiltà quando la Chiesa è benestante». Dall'altra parte un giovane credente, impegnato nella società, che va a scuola, che vive le sue rela-

da dire i giovani. Ho venti anni e sono cresciuta in parrocchia e nell’Azione Cattolica, per me entrare in Chiesa vuol dire ritrovare una famiglia di volti noti e disponibili, che mi conoscono dentro e che ti guardano con gli occhi dell’autenticità ma prima di tutto vivo in una società fatta di problemi, università, amicizie che non condividono la mia fede, lavoro e famiglia. Il sinodo deve servire anche a questo: come dei giovani credenti vivono la propria vita e la propria testimonianza in un mondo difficile dove non è semplice affermare i propri valori. Attraverso il sinodo mi aspetto che tanti giovani riconfermino la bellezza di un servizio o sentirsi parte di questa casa comune. Dall'altra parte mi aspetto che la Chiesa lo riconosca, si renda conto della dimensione “parrocchia” e di come la fede parta dal basso, di come sia importante una maggiore attenzione per le realtà locali. Siamo noi i futuri genitori di famiglie cristiane che devono provare gioia nel credere. Proprio per questo è importante il confronto, è importante che la nostra diocesi entri nelle case e nelle scuole, si cali nella società per portare il messaggio di Cristo e non altro, per sapere la gente cosa pensa e come la Chiesa nei decenni del 2000 può ancora essere «sale e luce per la terra». E di questa opportunità dobbiamo essere grati al nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D’Onorio, che ha donato alla diocesi gaetana l’opportunità storica di un sinodo diocesano.

Quinto Sinodo, le nostre speranze

Il cammino sinodale visto da una ventenne studentessa universitaria impegnata da sempre

Simona Gionta - esponente dell’Azione Cattolica

la Chiesa universale». In sostanza la Chiesa si mette in gioco, più che mai si cala nella società e prova a trarre delle conclusioni. Molte delle domande del sinodo sono state consegnate anche nelle scuole, ai ragazzi più grandi e più piccoli. Un momento di confronto importante

ogni confronto c’è la verità. Ognuno è chiamato a dire la propria. I giovani hanno una grande occasione e vedere che è la stessa chiesa che li chiama a capire “cosa” non va forse stimolerà qualche coscienza. Ci sarà chi non si interesserà, chi strapperà il foglio, chi lo

zioni cosa si aspetta dal sinodo? Da ventenne credente mi aspetto un atteggiamento costruttivo. Mi aspetto una presa di coscienza dei limiti dell’istituzione Chiesa, di una considerazione di quello che pensano i fedeli, una verifica ma anche un’attenzione per quello che hanno

Celebrazione per i Neocatecumenali

L'Omelia integrale del nostro Arcivescovo tenuta presso la Tenda dell'Incontro

S.E.Mons.Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

Eccoci insieme ad iniziare con questa liturgia della Prima Domenica di Quaresima il nostro cammino quaresimale, al quale ben si rifà il Cammino Neocatecumenale, "che vuol essere itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi moderni" come vi scriveva Papa Giovanni Paolo II nel 1990.

Vi saluto tutti con affetto, do il benvenuto ai Catechisti e ai Neocatecumeni venuti anche da fuori Diocesi e a tutti dico il grazie di questa Chiesa diocesana per il bene che operate qui da noi e nella Chiesa intera.

Nella ricca liturgia di questa Domenica insieme alle altre letture abbiamo ascoltato la nota pagina del vangelo di Luca, che ci narra le tentazioni di Gesù.

Ma a ben riflettere queste tentazioni di Gesù sono le tentazioni dell'uomo di sempre e quindi anche le tentazioni di ciascuno di noi pur appartenenti al Cammino neocatecumenale.

Quali sono queste tentazioni? Parliamo di quelle vere tentazioni che vanno a demolire la fede in Cristo e intaccano quanto discende dal Vangelo.

La prima tentazione: pietre o pane? Dinanzi a questa cruciale alternativa, che alternativa neanche è, Gesù ne propone anzi ne spalanca un'altra che riguarda anche noi: né di pietre né di solo pane vive l'uomo. Siamo fatti per cose più grandi: il pane è indi-



Il nostro Arcivescovo tra i sacerdoti in processione. Sotto la Tenda dell'Incontro

spensabile perciò lo chiediamo anche nel Padre Nostro, il pane è buono. Ma più importanti ci sono altre cose come le creature, gli affetti, le relazioni verso altri vicini o lontani come il debole, l'emarginato, l'emigrante, chi non la pensa come noi. Ricordate l'ammonimento di Gesù: "Se amate i parenti, gli amici che fate di particolare? Ma questo non lo fanno anche i pagani?"

Non di solo pane vive l'uomo: il pane è saporoso, il pane sostiene la vita, ma più vita ci viene dalla Parola di Dio: lo ha detto Gesù e oggi ce lo ripete con forza perché la Parola del Signore è sempre attuale. E i vostri Statuti opportunamente dedicato tutto l'articolo 11 alla Parola di Dio accentuando

la lettura personale che deve essere fatto *con l'intelligenza e il cuore della Chiesa*. E' importante e insieme delicata questa sottolineatura "con l'intelligenza e il cuore della Chiesa": comprendete bene, fratelli e sorelle, che il Vangelo è il Vangelo di Gesù tutto intero e non può diventare il "vangelo nostro o secondo noi" perché così ci mettiamo fuori l'intelligenza e il cuore della Chiesa: che non sia mai.

Nella seconda tentazione: il diavolo alza il tiro: e come se dicesse a Gesù e oggi ripetesce anche a noi: *Io so come conquistare il potere! Tu vuoi cambiare il mondo? Allora usa il potere, la forza, la prepotenza, insisti con i tuoi modi di vedere: riuscirai senz'altro. Se poi vuoi salvare il mondo con l'amore addirittura con la croce e con il perdono, allora sei davvero illuso!* Ma Gesù ancora una volta accetta: egli vuol liberare e non impossessarsi dell'uomo. Dalla nostra esperienza sappiamo bene che il male del mondo non sarà vinto da altro male, ma solo per santa insurrezione di cuori buoni e giusti. Il demonio instaura un mercato con l'uomo avido di cose: dà una cosa ma ne pretende altre. E' un modo questo di agire che è proprio il contrario di quello del Signore, il quale offre per primo, dà in perdita anzi ha il gusto della gratuità. Abbiamo anche noi questo stile di vita cristiana che offriamo e diamo senza attendere un ritorno e persino la piccola parola del grazie?

Infine la terza tentazione: essa si rivela una aperta sfida a Dio e demolisce la stessa fede facendone una brutta imitazione: "Chiedi a Dio un miracolo!" La richiesta

potrebbe sembrare il massimo delle fiducia e della fede, ma ne diventa la caricatura poiché non ci si affida a Dio totalmente ma si ricerca il proprio vantaggio e tornaconto: "Bùttati e verranno angeli!": Gesù ancora una volta rifiuta la proposta e con sicurezza risponde e anche a noi dà fiducia: "Io so che Dio è presente ma a modo suo e non a nodo mio. Dio è già in me: è forza della mia forza e sempre intreccia il suo respiro con il mio, anche se a volte è affannoso!"

"Convertitevi e credete al Vangelo" è il comando di Gesù all'inizio della sua predicazione e missione, ed è anche il comando che ancora egli ci rivolge oggi, ad ognuno affinché con la conversione possiamo riportarci sulla strada, forse smarrita del Vangelo per imparate parole, azioni, stile di vita di Gesù. Ci ricordiamo che in definitiva il Vangelo è Gesù stesso che si rivela e che Gesù possiamo riconoscerlo unicamente dal Vangelo siamo interpellati a chiederci in che punto del nostro cammino si trova la nostra vita, dinanzi al Vangelo possiamo scoprire i veri valori che governano mente e cuore nostro.

Con letto per intero e con edificazione i vostri Statuti nell'approvazione definitiva del maggio del 2008 nella festa delle Pentecoste: perciò con voi voglio ripercorrere alcuni principi fondamentali e ribadirne l'importanza.

Nell'articolo 6 viene riaffermata la centralità della Parrocchia "quale luogo dove si nasce e dove si cresce nella fede". Viene anche auspicata "la necessaria maturazione del senso di appartenenza alla parrocchia e che si sviluppino comunione e collaborazione

con tutti e fedeli e con le altre componenti della Comunità parrocchiale". Dinanzi a queste basilari e luminose indicazioni dei vostri Iniziatori non deve crearsi difficoltà a partecipare alla vita e alle attività pastorali della parrocchia: il vostro encomiabile Cammino è un più e quindi non può esimervi dall'essere Chiesa. Avete negli Statuti le parole di Papa Giovanni Paolo II, il quale nel raccomandare all'Episcopato della Chiesa il Cammino neocatecumenale lo indicava come "opera speciale per la nuova evangelizzazione" e auspicava che "la si realizzasse da una parte secondo le linee dei vostri iniziatori e dall'altra nello spirito di servizio all'Ordinario del luogo e di comunione con lui e nel contesto dell'unità della Chiesa particolare".

Comprendete bene che queste preziose indicazioni del Papa e fatte vostre negli Statuti evidenziano **due componenti caratteristiche ed essenziali del Cammino; quella del servizio e quella della comunione; servizio** presuppone che Vescovo e Parroco chiedano a voi qualcosa e qualche servizio nella parrocchia e **comunione** con la Chiesa particolare sottolinea che oltre la piccola comunità c'è una comunità più grande cioè tutto il popolo di Dio che fa vive nella Parrocchia. Di conseguenza la piccola comunità neocatecumenale non gruppo chiuso ma famiglia aperta alla famiglia più grande e soprattutto lievito fresco che fermenta e dà sapore e vita agli altri.

Quanto vado dicendo lo si trova con chiarezza affermato l'art.6 degli Statuti: 1. Il Neocatecumenato è attuato di norma nella parrocchia, ambito naturale dove si nasce e si cresce nella fede, luogo privilegiato in cui la Chiesa, madre e maestra, genera nel fonte battesimale i figli di Dio e li "gesta" alla vita nuova 2. Poiché la pastorale di iniziazione cristiana è vitale per la parrocchia, la realizzazione del Cammino Neocatecumenale va coordinata con la funzione propria che ha il parroco in ciascuna comunità parrocchiale.

3. Il Cammino Neocatecumenale mirerà a promuovere nei suoi destinatari un maturo senso di appartenenza alla parrocchia e a suscitare rapporti di profonda comunione con tutti i fedeli e con le altre componenti della comunità parrocchiale.



(continua da pagina 580)

È rivolta soprattutto a noi cristiani più impegnati la regola d'oro dataci da Gesù, che è al di sopra di ogni altra regola: *Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri*. Di conseguenza se nello spazio degli stessi ambienti e nel campo delle medesime attività pastorali non ci si incontra o non si collabora o non si cerca di fare un cammino unitario pastorale quale testimonianza di amore e comunione potremmo dare noi che abbiamo un solo Signore, un solo battesimo, una sola fede, un solo Spirito, una sola ansia missionaria che Cristo Gesù sia annunziato e testimoniato?

Ancora gli stessi Statuti nel dire che il Cammino Neocatecumenale si attua nelle Diocesi opportunamente ribadiscono che ciò deve avvenire sotto la giurisdizione e la direzione del Vescovo diocesano e perciò i Catechisti secondo l'art.28 fanno le catechesi su invito del Parroco e con lui collaborano.

Ho trovato nell'art.13 molto belle le linee spirituali riguardanti l'Eucarestia e perciò al par.2° si dà l'indicazione che la celebrazione eucaristica dopo i Vespri della

domenica si svolga secondo le disposizioni del Vescovo diocesano. Ripeto ancora che tutte le celebrazioni eucaristiche siano sempre fatte nel luogo per eccellenza deputato cioè nella Chiesa parrocchiale: non possono essere usate stanze o sale perché ne va di mezzo la dignità del Sacramento per eccellenza, che la fonte e il culmine della fede e del culto cristiano. Ecco perché il par.2° opportunamente aggiunge che tali celebrazioni rientrano nella pastorale domenicale della parrocchia e devono perciò essere aperte a tutti i fedeli. Di conseguenza come è prescritto dall'art.31 si dia sempre comunicazione al Vescovo delle Convivenze e dei Catechisti e per il principio innanzi detto l'Eucarestia sia celebrata in chiesa: spesso siete all'Hotel Serapo e questo non dista che cento metri dalla parrocchia di San Paolo.

Si seguano sempre le sage norme degli Statuti che all'art.13 invitano a preparare la celebrazione eucaristica sotto la guida del presbitero: questo vale soprattutto per le monizioni, le quali debbono essere brevi (una o due righe scritte) e debbono essere concordante con il Parroco perché ci sia unitarietà di interpretazione, che sarà



Una cerimonia neocatecumenale

sviluppata nell'omelia. Ecco perché è opportuno che dopo il Vangelo le risonanze siano fatte nel silenzio affinché poi l'omelia sia interpretata dal presbitero

secondo il Magistero e sia attualizzata nell'oggi del Cammino di fede dei Neocatecumenali. I Canti, che sono parte bella e integrante della liturgia corrispon-

dono il più possibile al rito e al tempo liturgico; diverso è il clima e i testi della Quaresima da quelli della Pasqua etc.

Come ho già scritto nella Lettera Pastorale, ricordo che l'ambone, non è un oggetto come il leggio, ma è un luogo elevato, bello e nobile da dove si proclama la Parola di Dio, si tiene l'omelia e si propongono le preghiere dei fedeli: animazione dei canti, inviti, avvisi siano fatti non dall'ambone e fuori dal presbitero.

Termino questo aver rivisitato con voi gli Statuti con l'eccellente art.12 riguardo alle celebrazioni del Triduo pasquale, il cui fulgore irradia di luce l'intero anno liturgico e costituisce il fulcro del Neocatecumenato: le celebrazioni del Triduo vi vedano numerosi e attivamente partecipi soprattutto nella Veglia pasquale.

Continuate con il fervore che vi contraddistingue la vostra opera in seno alla Chiesa: avete già scritto pagine belle di evangelizzazione e di vere e proprie conversioni. La Chiesa nel riconoscerci come autentico Cammino evangelico ed ecclesiale vi dice il suo grazie, al quale aggiungo toto corde anche il mio per le vostre presenze nelle nostre Parrocchie.

L'emergenza educativa

Sono intervenuti i diaconi permanenti delle Caritas diocesane

Enzo Nasta e Guido Ionta –
diaconi permanenti e operatori diocesani Caritas

Si è tenuto presso la Cappella Cangiani dei Padri Gesuiti in Napoli nel mese di febbraio il Seminario, organizzato da Caritas Italiana in linea con le indicazioni dei Vescovi Italiani per il prossimo decennio sull'emergenza educativa, per diaconi permanenti impegnati nelle Caritas diocesane e parrocchiali sul tema "Il diaconato: ministero per educare alla carità con la pedagogia dei fatti", al quale abbiamo partecipato in rappresentanza della nostra Caritas Diocesana. Al seminario hanno partecipato circa ottanta diaconi di ben trenta diocesi italiane i quali hanno avuto una valida opportunità di confrontarsi sulle sfide che il mondo ci pone dinanzi in un momento così particolare del nostro tempo in cui sembra che quasi non ci sia più da sperare in un futuro per l'uomo. I lavori sono iniziati con la celebrazione delle lodi e, subito a seguire, la Lectio Divina splendidamente tenuta da suor Benedetta Rossi che ogni giorno

ha dato inizio al nostro incontro. Nel primo giorno il tema "Educare" è stato illustrato percorrendo il passo del Vangelo Gv 21,9-23. Il secondo giorno il tema "Accompagnare" è stato illuminato meditando il passo di Lc 24,13-35. Nel terzo giorno "Comunione", invece, sono stati i passi di Gen 37,2-4; 12-17 e 45, 1-8 e 14-15 (storia di Giuseppe e i suoi fratelli) a guidare la riflessione. Abbiamo avuto il dono di accogliere dalla Relazione di don Leonardo D'Ascenzo, del Seminario di Anagni, "Educare alla carità: intreccio di relazioni e gesti per crescere nella fede" riflettendo sull'importanza delle relazioni che devono partire sempre dal cuore. Mons. Salvatore Ferdinando, di Caritas Italiana, trattando il tema "L'educazione alla carità: centro del Ministero diaconale?" ci ha portati ad essere sempre più fiduciosi nella realizzazione del disegno di Dio su di noi, anche quanto viviamo delle situazioni che potremmo definire "assurde", anche quando siamo chia-

mati a lasciare un servizio che porta frutti, che ci gratifica, e siamo inviati nel deserto. Abbiamo terminato i nostri incontri con don Luigi Medusa, docente di Teologia Morale alla Facoltà Teologica di Napoli, che ci ha stimolati profondamente a riflettere su "Il ministero diaconale: tra educazione alla comunione e alla carità" facendoci comprendere ancora di più come è più importante "essere testimoni" che.... fare molte cose. Essere uomini di comunione, segno di carità, uomini di speranza per chi non osa più sperare: per tutte quelle persone che il Signore vorrà farci incontrare sul nostro cammino, nelle nostre comunità. Ci ha invitati a essere sempre più imitatori di Cristo perché chiamati ad entrare nel suo Regno. Stiamo preparando copie delle varie relazioni da consegnare ai nostri confratelli diaconi permanenti al primo incontro utile, convinti dell'importanza di partecipare a seminari di approfondimento, utili per la propria spiritualità e cultura.

La Forania di Formia presenta il sito internet

Don Mariano Salpinone – vicario foraneo di Formia



Don Mariano Salpinone con il nostro Arcivescovo

La Forania di Formia ha un suo sito: www.foraniaformia.arcidiocesi-gaeta.it ed è stata la Quaresima l'occasione per dare vita al nuovo sito. Il desiderio è quello di venire incontro all'esigenza di una conoscenza più diretta e immediata degli appuntamenti foraniali, ma anche delle iniziative delle singole parrocchie così che possano diventare sempre più ricchezza comune. Il primo servizio è stato quello di fornire i diver-

si orari delle celebrazioni del mercoledì delle ceneri che in una visione d'insieme si sono presentati abbastanza variegati. Quindi si potrà poi scaricare un calendario generale che colloca insieme gli appuntamenti quaresimali di tutta la forania. I sacerdoti tutti sperano, inoltre, di contribuire a quel cammino di conversione - convergenza della pastorale delle singole parrocchie. Tutti sono invitati a visitare il sito e a lasciare suggerimenti e proposte.

Atteso confronto civico

Sabato 6 marzo presso l'Auditorium organizzato dall'AC

Gian Paolo Caliman - giornalista

I presidenti dell'Azione Cattolica delle comunità parrocchiali di Santa Maria in Piazza, di San Paolo Apostolo, di San Pietro Apostolo, di Santa Maria degli Angeli e di San Magno della città di Fondi rendono



Salvatore De Meo



Maria Civita Paparello

noto a tutta la cittadinanza che in occasione della settimana sociale – in cui le comunità parrocchiali sono chiamate a riflettere su temi che coinvolgono il più possibile l'intera comunità e le autorità pubbliche del territorio – vogliono offrire un contributo alto e qualificato all'elaborazione culturale sia della stessa associazione sia della comunità ecclesiale e civile del nostro Paese. Pertanto le associazioni parrocchiali di Fondi propongono ai candidati a sindaco nella prossima tornata elettorale una tavola rotonda all'insegna del confronto costruttivo e del dialogo nello stile dell'Azione Cattolica, come base per realizzare il bene comune per la nostra città in questo particolare momento storico. Tale appuntamento vedrà la presenza di coloro che concorrono a divenire i futuri amministratori della nostra città i quali hanno positivamente espresso la volontà a partecipare (quattro sono i candidati alla carica di sindaco come da corredo fotografico). L'evento si terrà sabato prossimo 6 marzo alle 18 presso l'Auditorium Comunale. La riflessione sarà su tematiche sociali che sono interesse di ciascun singolo cittadino. Le domande saranno frut-



Franco Cardinale



Dante Mastromanno

to di una attenta riflessione all'interno dei gruppi parrocchiali quali giovanissimi, giovani, giovani/adulti e adulti. Un'iniziativa che ancora una volta fa onore all'Azione Cattolica e al suo impegno civile in coerenza con il dettato evangelico.



E' già Formato Famiglia

Quattro incontri mensili, iniziati ieri, per riflettere tutti insieme

Maria Zibini - presidente parrocchiale AC San Paolo Apostolo Fondi

L'Azione Cattolica dà un compito chiaro e preciso a noi laici e soci di Azione Cattolica: ci chiama a collaborare allo sviluppo della famiglia, a promuoverla nelle attività pastorali, ci invita a impegnarci affinché la nostra associazione assuma sempre di più una forma familiare, aperta al dialogo e al confronto intergenerazionale, alla crescita e all'accompagnamento di ciascun socio, dal più piccolo al più grande. Un'Azione Cattolica che vuole essere formata famiglia deve partire da ciò che ha di più semplice: le persone. Chi già vive l'esperienza associativa e ne ha provato gli effetti benefici nella propria vita e nella vita di fede è chiamato ad essere testimone di un'esperienza che sa già di famiglia. La nostra associazione, formata da bambini, ragazzi, giovani e adulti è già esperienza di famiglia perché la figliolanza con

Dio ci rende fratelli capaci di condividere tutto e non solo con chi già è in cammino con noi, ma soprattutto con chi ancora non conosciamo e ancora non conosce quanto il Signore ha in riserbo per lui. Tocca a noi raggiungere gli altri, mostrar loro un modo per avvicinarsi a Dio, mettere a disposizione luoghi e persone che possono aiutare a dare alla vita un senso diverso. Ecco che il nostro Consiglio Parrocchiale da quattro anni studia percorsi formativi per tutti i genitori che accompagnano i figli all'Acr, al catechismo, ai genitori dei giovanissimi, insomma a tutti quei genitori che ruotano attorno alla vita della Parrocchia, proponendo loro un cammino di crescita, formazione e condivisione poiché l'amore per l'Azione Cattolica è ancora più bello e forte se condiviso e vissuto in famiglia. A dimostrazione che ciò che a volte sembra impossibile è invece possi-

L'IMPEGNO

L'Azione cattolica Italiana collabora al pieno sviluppo della famiglia, in cui si incontrano la naturale esperienza umana e la grazia del sacramento del matrimonio, e favorisce la promozione del suo ruolo attivo e responsabile nella pastorale, anche offrendole la possibilità di partecipare alla propria attività apostolica... (art. 9 Statuto ACI)

bile, e che ciò che sembra irrealizzabile necessita di persone capaci di osare un po' di più riproponiamo con più convinzione il percorso genitori. Un percorso ad hoc che, partendo dalle famiglie, contribuisce ad arricchire la vita della comunità e dell'associazione. Sono stati pensati quattro incontri mensili, a partire dal 27 febbraio 2010, nello stesso orario dell'Acr, l'ultimo sarà di una giornata e prenderemo spunto dal sussidio Formato Famiglia fornito dal Centro Nazionale. Tutto ciò è una grande ricchezza da curare e diffondere affinché sia visibile a tutti il volto "familiare" dell'Azione Cattolica.



La vita oltre la morte, ottavo convegno

Appuntamento annuale fissato il 19 marzo presso il Santuario del Divino Amore a Roma

Don Antonio Punzo - responsabile diocesano per la Catechesi e l'Evangelizzazione
 Marcello Caliman - delegato diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

Al Santuario del Divino Amore venerdì 19 marzo 2010 la Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale del Lazio ha organizzato il convegno annuale sul tema "Risurrezione o Reincarnazione, quale vita oltre la morte?", focalizzando, quindi, il tema sul confronto fra la fede cristiana e le religioni orientali, in merito al tema della vita oltre la morte. La risurrezione della carne, la vita eterna, il mistero centrale della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, insomma le verità esplicitate dai simboli di fede trovano talvolta nella coscienza e nel vissuto di non pochi cristiani una espressione debole o confusa, a motivo della loro giustapposizione a dottrine mutuata dalle religioni orientali o dai loro sviluppi sincretici o esoterici, una volta raggiunta l'Europa. Con l'apporto di Mons. Ermenegildo Manicardi si vuole far emergere la gravidanza e la bellezza della prospettiva cristiana, offrendo la risposta delle Scritture e della Tradizione della Chiesa, così da rispondere agli interrogativi "circa quelli che sono morti", erodendo l'afflizione o il turbamento che segnano quanti "non hanno speranza". "Noi crediamo infatti che Gesù è morto e resuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme a lui" (I Ts 4,13-14). S.E. Mons. Martinelli, approfondirà le tematiche nella prospettiva del Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica e della sua chiarezza espositiva e pedagogica, alla redazione del quale ha lavorato in qualità di Segretario della Commissione presieduta dall'allora Cardinale Ratzinger. Il con-

tributo del professore Fuss, viceversa, farà luce sulla dottrina della reincarnazione nell'induismo e nel buddismo, con un approfondimento relativo alle loro versioni occidentali, non di rado stemperate degli elementi che più appaiono configgenti con l'indole e il temperamento dei nostri giovani, o con la cultura dominante. Il Lama Tibetano, Geshe Gedun Tharchin, sarà presente nel pomeriggio per esporre il suo punto di vista. Per completezza e in una prospettiva di inquadramento delle visioni ebraica e islamica della vita oltre la morte, non mancheranno anche i contributi del Rabbino Cesare Moscati e del professore Adnane Mokrani, docente alla Gregoriana. Gli oltre settecento partecipanti, in maggioranza docenti di religione e delle materie umanistiche, insieme a operatori pastorali e catechisti, potranno così rafforzare la coscienza della lex credendi e sostenere la lex vivendi di quanti, a contatto con la complessità del nostro tempo o con le offerte religiose "altre", hanno bisogno di conoscerli nella loro alterità e di afferrare in maniera più consapevole e gioiosa la



Un particolare dei lavori tenutisi nel 2008 a Tivoli

grandezza della propria stessa fede. Anche per questo convegno il Ministero dell'Istruzione concederà l'esonero dal servizio per i docenti di ogni ordine e grado di scuola, considerando l'alto valore formativo dell'iniziativa. La Commissione Regionale per la scuola ha recepito sinergicamente e con grande favore

l'iniziativa, collaborando fattivamente alla sua preparazione e al coinvolgimento degli educatori. Anche quest'anno prenderanno parte al convegno alcuni rappresentanti delle altre confessioni cristiane, anch'essi provocati da questa sfida pastorale. L'anno scorso a Latina la nostra arcidiocesi è stata presente

con oltre cento partecipanti, stabilendo, in rapporto alla popolazione residente, un vero record di presenze nella storia degli appuntamenti annuali ecumenici. Va evidenziato il lodevole lavoro organizzativo portato avanti da Mons. Marco Gnani e dalla responsabile della segreteria dott. Francesca Merolla.



Rabbino Cesare Moscati



Geshe-Gedun-Tarchin



Un momento dei lavori del convegno tenutosi a Latina nel 2009



L'arcivescovo Raffaello Martinelli

Questione meridionale, la reazione

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana: «Il Paese non crescerà se non insieme»

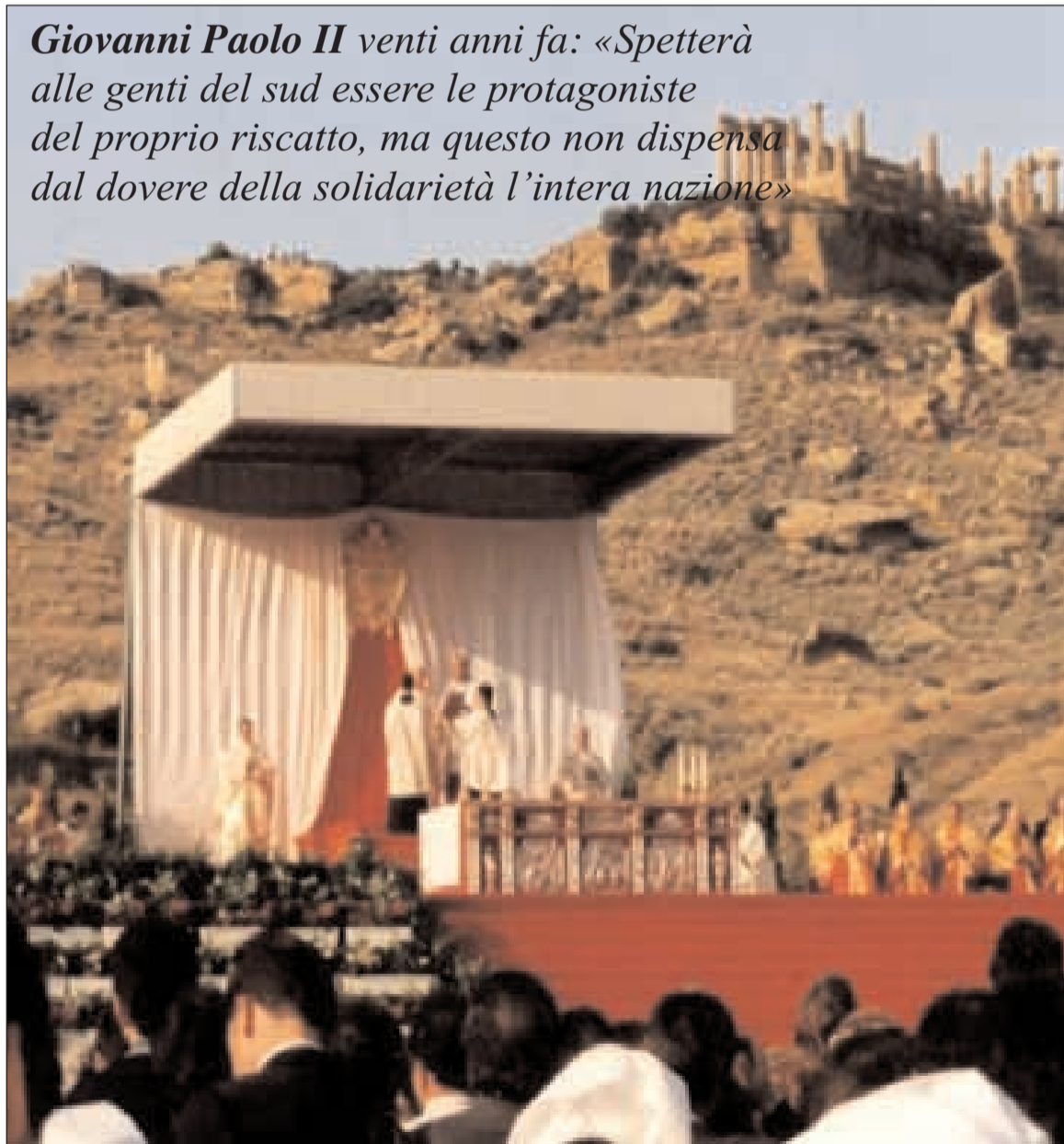
Francesco Furlan - giornalista

La questione meridionale resta al centro del dibattito politico, e non solo, italiano. La Conferenza Episcopale Italiana, sensibile per sua natura al tema della differenza sociale che la questione implica, prende parola con un documento, «Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno», realizzato al termine del Convegno Chiesa nel Sud, Chiese del Sud, celebrato a Napoli il 12-13 febbraio 2009, con l'apporto qualificato delle Facoltà teologiche e dei centri di studio meridionali. Il documento fa il punto a venti anni da un altro celebre testo dell'Episcopato, Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, le cui conclusioni, «il Paese non crescerà, se non insieme», restano assolutamente attuali di fronte al perdurare del problema sud. Riconoscendo un mondo meridionale fortemente radicato e tradizionale ma su cui ugualmente agiscono correnti di secolarizzazione che erodono e trasformano la religiosità, l'Episcopato intravede decisivi fattori esterni di mutamento nell'attuale fase economica, nelle trasformazioni politico - istituzionali, nell'evoluzione socio - culturale costituita da un deciso afflusso di popoli migranti. Avendo ben presente la delicata fase storica, al di là delle considerazioni strettamente economiche, la Cei non nasconde che «potrebbero acuirsi antiche debolezze e approfondirsi limiti radicati, che rischiano di isolare il Mezzogiorno tagliandolo fuori dai grandi processi di sviluppo». Come affermava Giovanni Paolo II, secondo cui spetterà «alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione», la Chiesa non si tira indietro e analizza, con il dovuto distacco, gli ultimi venti anni di storia caratterizzati da profondi cambiamenti geopolitici ed economici a livello internazionale, nazionale e anche del Mezzogiorno ma da cui, oltre a benefici, «sono usciti rafforzati egoismi economici legati a un rapporto rigido tra costi e ricavi», che hanno accresciuto la competizione sui mercati internazionali. Ciò nonostante le politiche di aiuto per il sud non si sono interrotte seppure queste, come in passato, sono state rese meno efficienti da «meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica», che però, causa la globalizzazione «hanno messo ancor più a nudo la fragilità del territorio... con il rischio



La Conferenza Episcopale Italiana riunita

Giovanni Paolo II venti anni fa: «Spetterà alle genti del sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione»



Un'immagine del celebre incontro del 1993 ad Agrigento dove Giovanni Paolo II attaccò tutte le mafie di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo». Se dal punto di vista più

strettamente sociale, poi, il sud «ha recepito spesso acriticamente la modernizzazione, patendo lo sradicamento disordinato dei singoli soggetti da una civiltà contadina», la Cei riconosce che «dal punto di vista culturale, erano largamente presenti, accanto a valori di umanità e di religiosità autentici, forme di particolarismo familistico, di fatalismo e di violenza che rendevano problematica la

crescita sociale e civile» e che, allo stesso tempo, «su questo terreno arcaico ha fatto irruzione la modernità avanzata che, paradossalmente, ha potenziato quegli antichi germi innestandovi la nuova mentalità, segnata dall'individualismo e dal nichilismo», superabile grazie al ruolo sempre meno marginale della donna, «un'importante risorsa per la crescita e l'umanizzazione della comunità». Considerando lo sbocco sul mediterraneo come vera e propria opzione strategica fino a oggi insufficientemente tenuta in considerazione, la Cei tenta un'analisi politica nazionale a partire dalle riforme amministrative in corso quali il federalismo che «costituirebbe una sconfitta per tutti, se accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia», viceversa rappresenterebbe un vantaggio «se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini». Non sufficiente però se il sud non si libererà «da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie» ossia dalla «criminalità organizzata che avvelena la vita sociale, perverte la mente e il cuore di tanti giovani, soffoca l'economia, deforma il volto autentico del sud»... «favorisce l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale». Inevitabile quindi riconsiderare povertà, disoccupazione ed emigrazione interna, tenendo ben presente che «le regioni del Mezzogiorno sono caratterizzate dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. E che questa situazione è favorita dalla bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta provocano nuove povertà e accentuano il disagio sociale». Da qui, osserva l'Episcopato Italiano un nuovo tipo di flusso migratorio, di livello medio-alto, che priva la società delle risorse più importanti e «provocano un generale depauperamento di professionalità e competenza, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico».

Osare il coraggio della speranza

Di fronte ai problemi del meridione d'Italia, l'impegno della Cei per la società civile

Francesco Furlan - giornalista

La speranza non è venuta a mancare pur di fronte alle riconosciute difficoltà della questione sud. La Cei la individua in un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale, «nelle coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione» e che, grazie a un rinnovato spirito associazionistico «sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza». E, si riconosce «In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena». Da cui l'obiettivo di «favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale». Un segnale concreto di questo rinnovato spirito è il «Progetto Policoro», avviato dall'incontro dei rappresentanti delle diocesi di Calabria,



Una manifestazione a sostegno della legalità; sotto il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco

Basilicata e Puglia, a cui si unirono successivamente le diocesi di Campania, Sicilia, Abruzzo - Molise e Sardegna: affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazio-

ne di aggregazioni laicali che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa. Ma non tutto è nero perché, osserva la Cei «L'ultimo decennio del secolo passato ha visto sorgere in talune aree del Sud imprese efficienti, distretti industriali funzionanti, microimprenditorialità diffuse, agricoltura specializzata», seppure «tale periodo rischia di rappresentare solo una parentesi, se non si interviene anche con infrastrutture, ser-

vizi e istituzioni adeguate». Quale allora la missione pastorale della Chiesa? L'offerta di «risorse spirituali, morali e culturali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo e dall'esperienza cristiana, dalla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose, delle aggregazioni laicali e specialmente dell'Azione Cattolica, delle istituzioni educative e di carità, che fanno vedere e toccare l'amore di Dio e la maternità della Chiesa, popolo che cammina nella storia e punto di riferimento per la gente, di cui condivide giorno dopo giorno le fatiche e le speranze». Da cui «Nello scambio tra le Chiese va promosso ogni impegno a superare le chiusure prodotte da inerzie e stanchezze, da una prassi pastorale ripetitiva, per giovare delle reciproche ricchezze, sperimentando la bellezza di essere Chiese con qualità e beni spirituali differenti, che attendono di poter donare e ricevere quanto il Signore ha suscitato e fatto crescere in ciascuna di esse», e seppure, si riconosce, «Siamo consapevoli che il patrimonio di fede e di comunione ecclesiale è in vari modi minacciato da processi culturali e sociali di secolarizzazione e da fenomeni di incremento del pluralismo ideale e religioso, non dimentichiamo che proprio le regioni meridionali attestano ancora largamente un forte radicamento popolare del senso religioso e cristiano della vita»

dacché, si osserva «le difficoltà del tempo presente possono diventare un motivo in più per vincere la tentazione dello scoraggiamento, accrescendo il senso di responsabilità dei credenti». Altro compito che la Comunità Episcopale carica su di sé è la sfida culturale ovvero «Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non ha solo un carattere economico, ma rimanda inevitabilmente a una dimensione più profonda, che è di carattere etico, culturale e antropologico: cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo». Che non può essere affrontato senza tenere conto de «La questione scolastica che dev'essere affrontata come espressione della questione morale e culturale che preoccupa tutti in Italia e che nel Mezzogiorno raggiunge livelli drammatici», da cui «l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva». L'esempio di Don Pino Puglisi una conferma che «Si può ben dire ai giovani del Mezzogiorno che pane e Vangelo non possono e non devono essere separati». Infine l'appello: «Bisogna osare il coraggio della speranza».



Artone ci invita alla riflessione

Il suo libro "Gli angeli di Rock Castle" sarà ripresentato il 5 marzo presso la Nuova Università del Golfo

Marcello Caliman

Un operatore dinamico e volenteroso dell'ACR presso la comunità parrocchiale di Sant'Albina di Scari e funzionario a Roma dell'ANCI ha scritto il suo primo libro "Gli Angeli di Rock Castle", un romanzo a cui è difficile dare una etichetta precisa. A primo impatto senz'altro può essere definito un giallo. Non a caso infatti nella tecnica di scrittura ricorda molto i page movers americani. Come pure nella trama: la misteriosa scomparsa di alcuni embrioni congelati da un policlinico di una cittadina in America, a fine anni settanta. Ma questo libro è anche la storia di due ragazze adolescenti che si incontrano quasi per caso. C'è la loro vita, le loro emozioni, i loro sentimenti, le loro storie d'amore nate in un campo scuola Scout. Dopo vari inviti a presentare il libro in giro per l'Italia l'autore sarà ospite della Nuova Università del Golfo, di cui è direttore il docente Filippo Signore, venerdì 5 marzo 2010 alle 16.15 presso l'aula magna della Scuola Media Mattej di Formia. Il libro sarà presentato dall'antropologo Crescenzo Fiore, docente universitario presso la Pontificia Università Seraphicum di Roma, e da chi scrive. Il giovane autore Alfonso Artone spiega: "E' stata una bella scoperta per me il mondo scout: con il suo fascino e i suoi riti. Qui vengono descritti due dei personaggi a cui sono molto affezionato: Avril e



Alfonso Artone

Kelly, due adolescenti per la cui caratterizzazione mi sono avvalso della mia esperienza di educatore nell'Azione Cattolica Ragazzi. Sono del parere che la scrittura non sia un gioco ludico fine a se stesso, complesso e magari anche affascinante ma vada invece utilizzata per far trasparire il messaggio in essa contenuto nel modo più chiaro e immediato possibile. Scrittura dunque come mezzo non come fine ultimo. Questo giallo biologico o scientifico come viene spesso etichettato, fa infatti riflettere sul rispetto della vita, in tutte le sue forme. E della morte. La moderna biologia infatti ha scatenato forti diatribe tra opposti schieramenti laici e religiosi, negli anni descritti dal libro fino ai giorni nostri. Le parti però, come si

evincesse anche dal libro, sono molto meno distanti di quanto possa sembrare: è una questione di non conoscenza, oltre che di diverso approccio alle medesime problematiche. Più che messaggio morale, in questo libro, però viene fuori una forte impronta etica. Oggi infatti si fa molta confusione tra etica e morale. L'etica rappresenta quei principi indissolubili, eterni ed universali. Il rispetto della vita, è forse il miglior esempio di principio etico. La morale invece è, purtroppo, relativa ed ultimamente forse lo è ancora di più: oggi basta che una cosa esista per sembrare ai più moralmente accettabile. L'immagine di una coppia in lacrime giustifica la soppressione di milioni di embrioni. L'immagine di una moglie affranta

davanti al marito, malato terminale, ne giustifica l'eutanasia. Nella società dell'apparire la singolarità dell'emozione avrà sempre la meglio sull'universalità del principio etico. Per comprendere ciò basta porsi una semplice domanda: si è mai vista l'immagine di un principio? "Ciò che non vedo, non esiste perciò non me ne preoccupo", sembrano pensare i più. Oggi viviamo in un mondo dunque in cui forse non c'è né etica, né morale, e il principio fondante della società sembra essere divenuto il generalismo, il qualunquismo. Il relativismo appunto". Torniamo al libro. Spiega Artone: "La storia romanzata in questo giallo abbraccia un po' tutti i problemi della moderna ricerca nel settore genetico tra cui - non ultimo - quello economico: la biologia moderna ha costi molto alti e la logica del profitto ha soverchiato quella della scoperta. La vita sta per essere completamente trasformata in capitale e merce. Si pensi a tal proposito che negli USA la terapia genetica da tempo è quotata in borsa e si possono tranquillamente brevettare i batteri geneticamente modificati. Ma non è tutto: oggi giorno si brevettano anche i geni umani, anche se semplicemente "scoperti" e non "inventati". La domanda dunque, nasce spontanea: si può brevettare la vita? Un altro grande problema della moderna biologia, è il criterio con il quale vengono assegnati i fondi: purtroppo, la gran parte

delle volte semplicemente in base alla "popolarità" della ricerca, che va in genere di pari passo con il pathos che essa genera. E questo i ricercatori del policlinico descritto nel libro, in primis il direttore, lo avevano capito benissimo. Ma siamo proprio sicuri che la ricerca sulle cellule sia più importante di quella sui macro-organismi? O piuttosto i fattori che influenzano la vita primariamente non sono altri? è davvero possibile individuare un ovulo alcolizzato o uno spermatozoo omosessuale? Ippocrate diceva: "non darò veleno all'uomo se me lo chiede". Numerosi medici oggi pensano il contrario "gli darò ciò che mi chiede anche se si tratta di un veleno, purché mi paghi e mi esoneri da ogni responsabilità". Fortunatamente anche nella realtà esistono persone come quelle descritte negli "Angeli di Rock Castle". Come Suor Mary, che vuole trovare la verità, senza avere pre-concetti nei riguardi della scienza. Come Kelly e Avril, le ostinate adolescenti, che nonostante tutte le problematiche che sono naturali alla loro età, cercano di andare oltre l'apparenza. Ma anche come James Graham, il talentuoso ricercatore che sa ritornare sui propri passi. Il libro è una risposta intelligente a teorie laiche fuorvianti e dissacranti. Alfonso Artone merita la nostra stima, il nostro rispetto, il nostro affetto e un radioso avvenire come scrittore.

Nocella... folle per amore

"L'amore dall'inizio" è il libro di poesie di Vittorio Nocella

Giuseppe Napolitano - poeta e critico letterario

Solo un folle poteva concepire un'impresa titanica e messianica com'è questo libro straordinario di Vittorio Nocella... un poeta d'altronde un po' pazzo lo è, e Nocella è poeta, anche se di non molti libri. Ed è anche pazzo d'amore, come si dichiara in L'amore dall'inizio. Questo suo libro è uno di quelli che qualcuno definirebbe necessario: lo è poiché l'autore doveva esporsi al rischio del banale, esemplificando il Prologo del Vangelo di Giovanni in riflessioni liriche («osservazioni in forma di poesia» le chiama lui), doveva farlo per convincersi di poter superare la prova (con l'aiuto dell'Altissimo di cui canta le lodi insieme a Giovanni), come riconosce - dopo l'iniziale perplessità

- lo stesso padre Sorge nella lettera che introduce alla lettura dell'opera. La follia dell'amore per la verità, quella a lungo cercata - nello studio, nel lavoro, negli affetti, nella scrittura - e infine trovata in sé (Agostino pure avrebbe indicato questa via), l'amore della verità consente di trasformare il genitivo da soggettivo a oggettivo: è la verità infine che ama chi la cerca, proprio perché si fa trovare dove era sempre stata - in sé. «Quando ama nessuno sta più solo» - ecco dunque il senso di questa ricerca affannosa

all'inizio e soddisfatta al termine dall'appagamento completo e convincente. Il poeta lo dice e lo ripete: «ho scoperto che il viaggio dentro me stesso era finito / che da sempre mi avevi preso per mano / e che non ero più lo stesso»: il finale di «Ma le tenebre non l'hanno accolta» può prendersi a logo dell'intera silloge. È l'amore la forza guida, nell'amore ci si ritrova in compagnia, prima di se stessi, poi del prossimo, poi del mondo e infine della verità. Certo, è la verità cui si arriva per fede, non ha pretese scien-

tifiche, ma nemmeno le importa. È lei la rivelazione che ci si aspetta, ed è quella che si trova in fondo al tunnel, nella luce accogliente che è «una tenera carezza di madre» ... Sorprendente ma non tanto che Dio sia "madre" - anche il Papa lo disse: principio vitale totale, non può considerarsi soltanto "padre". L'operazione letteraria di Vittorio sa d'altronde anche di maieutica socratica: di scavo accorto nell'essenza dell'uomo. Le sue riflessioni girano intorno alle parole dell'evangelista in cerca di altre parole che

dicano di quel miracolo che è la vita regalata al prossimo, ed è il miracolo del poeta che analizza gli eventi dell'esistenza perché altri ne sappiano il gioco (e le regole) e ne preparino (pronti a tutto) gli esiti. Ha ragione Walter Mauro che nella prefazione a L'amore dall'inizio sostiene: «Il binomio e l'equazione Amore/Parola tendono a configurare un progetto di lavoro poetico totalizzante». È vero: qui tutto riesce poiché Vittorio Nocella si è messo al lavoro con la convinzione profonda di avere a portata di mano l'appiglio giusto, partendo dalla sua formazione ideologica ed estetica, mettendo in gioco totalmente la sua umanità di credente e di scrittore. Ed ecco perché ha potuto prendere «il volo senza più paura».